

V99 - Guasti 1880, pp. 13-15, n. 291 - busta n. 1096, 1402185

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 19.12.1402 (Firenze)

Gi ho udito che al Re di Puglia nobilissimo, e infra '

Cristiani riputato di grande ingegno (non so se fu chiamato Carlo Martello),

fu richiestu per lettera da' barbari, che gli piacesse

mandare due i pi belli libri che avesse lingua latina. E che esso,

come molto benigno, ne gli serv volentieri: e de' due, scelse l'uno

per somma filosofia Boezio; il quale pare da' semplici oggi accetto

per vile, perch si legge a corso in ogni scuola ai pi giovani. Se

vero fu, non udi' mai darne gli altro che

loda: se non fu cos, non sara biasimato chi di nuovo il facesse.

Tanta grazia ebbe da Dio in discernere il vero nelle umane

faccende! Esso Boezio, in frall' altre cose, a vostra consolazione

ora, mostrando che 'l mondo fa sua natura a far s che nullo si

contenti, dice come al presente udirete; che in volgare lo scrivo, a

dottrina della vita vostra.

Questo vero (dice questo autore), che a tutti i mortali

nell'animo spezial cura di sostenere la vita. E per questo si pu in

ci chiamare felice colui che delle cose necessarie a quella, il

mondo gli ha dato in abbondanza. E nondimeno, ordinato dal

sommo bene, Iddio, che niuno in qualunque grado si contenti. E

dimmi (dic' egli): quale uomo si truova di tanta bene ordinata

felicit, che da qualche parte non sia turbato, dalla forma o qualit

del suo stato? Questa la nostra condizione, che o felicit non

venga intera, o poco duri. Ecco uno che abbonda in ricchezze, e

egli ha a vergogna ch'egli nato di bassi parenti. L'altro famoso

per gentilezza di sangue; ma rinchiusogli nel petto uno dolore della

povert della famiglia, innanzi vorrebbe non esser conosciuto.

L'altro ha ricchezza e nobilt, e non resta piagnere e desiderare vita

di religioso o d'eremita. L'altro, felice nelle nozze senza figliuoli,

rauna per la reda che e' non conosce. L'altro abbonda in bella famiglia, e ha che fare a piagnere e riparare a' loro malefici. E per dice: Troppo malagevole ad accordarsi alcuno con la sua medesima condizione: per che tutti, quello non han provato, disiderano; quello che hanno, entro non vi si compiacciono. E aggiugne cos questo Santo: Egli troppo tenero ogni ricco o felice, che se ci che vuole no gli viene a punto fatto, come superbo e isfacciato e impaziente, d'ogni minima avversit si gitta in terra;

assai siano leggieri le cose che scemano sua ventura. O quanti sono (dice costui) che direbbono: lo tocco con la mano il cielo, se degli avanzi e de' minuzzoli di tal felice, o ricco, potessero possedere! Credimi; niuno s'avventurato che, s'egli impaziente, non disideri spesso mutare suo stato. E conchiude: Non cercate adunque, o uomini, fuor di voi felicit; la quale sta dentro a voi, nell'animo vostro. Certo, se non ve n'accorgete, voi andate dirieto all'errore. Ma &Avo'vi&I mostrare l'uscio della letizia e della giocondit, che in questo mondo. Or dimmi: al mondo a te niuna cosa pi preziosa che te medesimo? Risponderai, che no. Adunque, se tu hai cervello in testa, t'ingegnerai di godere e in pace possedere quella cosa, che mai non vorrai perdere, n fortuna di mondo ti potr mai furare. L'altre cose, perch non sono ferme, anzi sono piene d'affanni, come t'ho detto, non si possono chiamare bene, ec.

Basti, padre carissimo, questo: e pregovi, se la verit vi piace, che vi piace, v'ingegnate col vero in mano darvi pace. E per me pregate, che tanto di voi penso, e ho pensato gi sono molti anni. Ben mi dolgo se stasera non leggerete, o farete leggere chi fu san Tommaso, quanto e dove visse, che fece, e come fe s rilevato

palagio in India, e che segni fe alla morte. -
LAPUS vester.